



PIANO D'AZIONE STRATEGIC ACTION PLAN

DIFFERENZA DONNA ONG – ROMA



This Project is co-funded by the Rights, Equality and Citizenship Programme of the European Union

This publication has been produced with the financial support of the Rights, Equality and Citizenship (REC) Programme (2014-2020) of the European Union. The contents of this publication are the sole responsibility of the authors and can in no way be taken to reflect the views of the European Commission.

Sommario

PARTE I	3
INTRODUZIONE: Differenza Donna ONG e il Progetto “Building a Safety Net” – INTRODUCTION: Differenza Donna NGO and the Project “Building a Safety Net”	3
IL PROGETTO “BUILDING A SAFETY NET”	4
PARTE II	6
CRITICITA’ DEL SISTEMA DI PER LE DONNE MIGRANTI – ISSUES OF THE RECEPTION SYSTEM FOR MIGRANT WOMEN	6
2.a IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA IN ITALIA – <i>THE ITALIAN RECEPTICION SYSTEM</i>	6
CRITICITÀ EMERSE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA ITALIANO PER LE DONNE MIGRANTI	7
2.b INFORMAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI SUI LORO DIRITTI – <i>MIGRANT WOMEN’S AWARENESS</i> <i>AND INFORMATION ABOUT THEIR RIGHTS</i>	8
2.c PERMESSI DI SOGGIORNO E ACCESSO ALLA GIUSTIZIA – <i>RESIDENCE PERMIT AND</i> <i>ACCESS TO JUSTICE</i>	8
2.d DONNE MIGRANTI VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE – <i>MIGRANT WOMEN VICTIMS OF GENDER-</i> <i>BASED VIOLENCE</i>	8
2.e DONNE VITTIME DI TRATTA E RIDUZIONE IN SCHIAVITU – <i>WOMEN VICTIMS OF</i> <i>TRAFFICKING</i>	10
2.f INTEGRAZIONE – <i>INTEGRATION</i>	10
2.g LA RETE DELL’ACCOGLIENZA: SOCIETA’ CIVILE E ISTITUZIONI – <i>NETWORK: CIVIL SOCIETY</i> <i>AND INSTITUTIONS</i>	11
PARTE III	12
MACRO OBIETTIVI – MAIN GOALS	12
PARTE IV	13
STRUMENTI – TOOLS	13
Creazione di un meccanismo di coordinamento permanente tra soggetti coinvolti nel processo di accoglienza delle donne migranti	13
PARTE V	16
OSSERVAZIONI CONCLUSIVE – CONCLUDING OBSERVATIONS	16

PARTE I

INTRODUZIONE: Differenza Donna ONG e il Progetto “Building a Safety Net” – *INTRODUCTION: Differenza Donna NGO and the Project “Building a Safety Net”*

L'Associazione Differenza Donna nasce a Roma il 6 Marzo 1989 con l'obiettivo di far emergere, conoscere, combattere, prevenire e superare la violenza di genere. Fin dall'inizio l'Associazione ha avuto chiaro che la discriminazione, l'emarginazione e la sopraffazione nei confronti delle donne sono un fenomeno sociale diffuso, grave, complesso, che solo competenze specifiche possono combattere con efficacia.

Nel corso degli anni i progetti di Differenza Donna hanno trovato consenso, sostegno e finanziamento, sia a livello nazionale che internazionale.

Numerosi gli Enti Locali e le istituzioni che hanno riconosciuto all'Associazione professionalità e competenza, fra questi, a livello nazionale: Ministero degli Affari Sociali, Ministero del Lavoro, Dipartimento per le pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Università La Sapienza di Roma, Università Roma Tre, Regione Lazio, Regione Toscana, Regione Calabria, Comune di Roma, Provincia di Roma, oggi Città Metropolitana di Roma Capitale, Aziende Sanitarie Locali. A livello internazionale, l'Unione Europea, la Cooperazione italiana allo sviluppo, il Ministero degli Affari Esteri.

Nel 2005 l'Associazione ottiene il riconoscimento di Organizzazione Non Governativa da parte del Ministero degli Affari Esteri.

Differenza Donna è socia fondatrice dell'Associazione nazionale D.i.Re. - Donne in Rete contro la violenza.

Dal 2010 è iscritta a WAVE - Women Against Violence Europe, il network europeo che riunisce associazioni di 46 Paesi europei impegnate nel contrasto alla violenza di genere e nella promozione dei diritti umani delle donne. Dal 2015 è parte di PICUM – la Piattaforma per la cooperazione internazionale sui migranti privi di documenti come ONG esperta. Nello stesso anno è stata ammessa nell'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale – AOI.

Dal 2016 Differenza Donna ottiene lo status consultivo speciale dall'ECOSOC, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Tale riconoscimento permette a DD di interagire in maniera permanente con le Nazioni Unite nello sviluppo delle attività del Consiglio UN. Lo status ottenuto da DD è lo status consultivo speciale, accordato alle ONG che hanno una competenza riconosciuta in specifici settori di attività dell'ECOSOC.

Oggi Differenza Donna è una grande Associazione con centinaia di socie e un ampio ventaglio di iniziative tendenti a modificare la tradizionale percezione culturale nei confronti del genere femminile e a ricercare forme efficaci di intervento e superamento delle difficoltà più diffuse tra le donne.

L'Associazione svolge numerose attività favorita dalla presenza di socie esperte di genere in molteplici professionalità: psicologhe, psicoterapeute, criminologhe,

assistenti sociali, mediche, educatrici, avvocate, giornaliste, sociologhe, informatiche, antropologhe, attive nel progetto complessivo.

Differenza Donna vanta un ufficio legale composto da diciotto avvocate specializzate in ambito minorile, civile, penale, immigrazione, lavoro, con un'ottica di genere.

Le socie possono operare come volontarie nella progettazione e nell'operatività dei centri a seguito della frequentazione di un corso teorico della durata di nove mesi e sei mesi di tirocinio, ideato e tenuto dalle socie esperte di Differenza Donna, nonché da illustri esponenti italiani e stranieri.

Differenza Donna dal 1992 ad oggi ha accolto nei Centri antiviolenza oltre 20.000 donne in uscita dalla violenza.

IL PROGETTO “BUILDING A SAFETY NET”

Nel periodo 2017-2018 Differenza Donna ha aderito al progetto “Building a Safety Net” finanziato dalla Commissione Europea insieme alle Associazioni Surt (Spagna), CRWI Diotima (Grecia) e il Segretariato Generale per l'uguaglianza di genere GSGE (Grecia). Il progetto si pone come obiettivo quello di assicurare un adeguato accesso ai servizi specifici di accoglienza e protezione alle donne sopravvissute alla violenza di genere, in particolare donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate e mira all'empowerment delle donne in modo che possano difendere i loro diritti.

Nell'ambito di tale progetto l'Associazione Differenza Donna ha organizzato diverse riunioni con soggetti - chiave (associazioni, organizzazioni, istituzioni) coinvolti nel processo di accoglienza delle donne migranti con i quali l'Associazione Differenza Donna collabora nella costruzione di un network che si pone l'obiettivo di adottare una prospettiva di genere nella prassi accoglienza, nella consapevolezza che le donne migranti sono soggetti esposti a una doppia discriminazione, in quanto migranti e in quanto donne. L'Associazione Differenza Donna ha incontrato:

Rappresentanti istituzioni

- UFFICIO IMMIGRAZIONE ROMA con cui costantemente le associazioni collaborano nel percorso di regolarizzazione delle donne migranti.
- ESPONENTI DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA E DEL TRIBUNALE DI ROMA.
- ESPONENTI DELLE COMMISSIONI TERRITORIALI.
- CPIA-3 ROMA (Centro Provinciale di istruzione Adulti- ROMA), offre corsi per: adulti, anche stranieri, che non hanno assolto l'obbligo di istruzione e che intendono conseguire il titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione; adulti, anche stranieri, che sono in possesso del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e che intendo conseguire titolo di studio conclusivo del secondo ciclo di istruzione; adulti stranieri che intendono iscriversi ai Percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana.

- AMBASCIATA INGLESE IN ITALIA, grazie alla partecipazione di una rappresentante dell'Ambasciata è stato avviato un confronto sul tema dell'accoglienza e dell'empowerment delle donne migranti.

Rappresentanti Terzo settore

- FOCUS - CASA DEI DIRITTI SOCIALI (ROMA): Organizzazione impegnata fin dagli anni '80 alla realizzazione di una cittadinanza interculturale e alla promozione dell'esigibilità dei diritti. Le attività principali sono tutela dei diritti ed advocacy, formazione, ricerca e sperimentazione, progetti di scuole popolari, integrazione linguistica e sviluppo locale.
- A BUON DIRITTO, ASSOCIAZIONE PER LA LIBERTA' (ROMA), nasce nel giugno del 2001 allo scopo di promuovere alcune questioni di grande rilievo pubblico, relative all'esercizio di diritti riconosciuti dal nostro ordinamento ma non adeguatamente tutelati, o il cui riconoscimento viene messo in mora o contrastato o ritardato nei fatti. L'Associazione opera per diffondere presso l'opinione pubblica tali questioni e per contribuire a proiettarle sulla sfera politico-parlamentare, al fine di perseguire effetti sul piano dell'attività normativa e su quello degli orientamenti collettivi. A Buon Diritto dedica grande attenzione ai temi dell'immigrazione, della privazione della libertà, del fine vita e della libertà terapeutica.
- GUS Gruppo Umana Solidarietà "Guido Puletti" è una Organizzazione non Governativa, inizia ad operare nel dicembre del 1993 e opera in favore dei migranti, rifugiati, richiedenti protezione internazionale e asilo, senza dimenticare la tutela dell'infanzia e la promozione dei diritti umani. L'Organizzazione realizza progetti di sviluppo e interventi di emergenza in Africa, America Latina e Asia ed anche di Educazione alla Cittadinanza Mondiale (ECM), integrazione, formazione, volontariato.

Nell'ambito di suddetti incontri sono state evidenziate le peculiarità che riguardano le problematiche delle donne migranti. L'influenza del genere in ogni fase del procedimento migratorio è un dato pacifico, non solo in Italia, ma nel panorama internazionale:

Migrant women are commonly subjected to multiple and intersecting forms of discrimination, as women, as migrants, and often on additional grounds such as, inter alia, race, sexuality or belonging to a minority group. Migrant women face higher risks of sexual and gender-based violence (including early and forced marriage, transactional sex/survival sex, domestic violence, rape, sexual harassment and physical assault), psychosocial stress and trauma, health complications, physical harm, injury and exploitation. (UNWOMEN)

PARTE II

CRITICITA' DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER LE DONNE MIGRANTI – *ISSUES OF THE RECEPTION SYSTEM FOR MIGRANT WOMEN*

Numerose sono le criticità relative all'accoglienza delle donne migranti che sono emerse nell'ambito delle riunioni effettuate con i vari soggetti chiave coinvolti nel sistema di accoglienza delle donne migranti.

2.a IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA IN ITALIA – *THE ITALIAN RECEPTION SYSTEM*

Vi sono diversi tipi di centri di accoglienza in Italia; alcuni sono stati concepiti per ricevere i migranti e i richiedenti asilo al momento dell'arrivo in Italia; altri centri sono finalizzati all'identificazione, detenzione ed espulsione ed altri ancora sono stati creati per un livello secondario di accoglienza. Nello specifico: le funzioni di soccorso e prima assistenza dei migranti soprattutto nei luoghi di sbarco e nelle zone limitrofe, nonché le funzioni di identificazione continuano ad essere svolte, in parte, nei centri di prima accoglienza (CPA) o Centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA) allestiti all'epoca dell'emergenza sbarchi in Puglia nel 1995 ai sensi del D.L. 30 ottobre 1995, n. 451, conv. da L. n. 563/1995 (cd. legge Puglia).

L'accoglienza vera e propria dei richiedenti di asilo si articola a sua volta in due fasi: la fase di prima accoglienza per il completamento delle operazioni di identificazione del richiedente e per la presentazione della domanda è assicurata dai nuovi centri governativi, previsti dal decreto legislativo n. 142/2015 in sostituzione dei preesistenti Centri di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA) e Centri di accoglienza (CDA), sulla base della programmazione dei tavoli di coordinamento nazionale e interregionali (art. 9). L'invio del richiedente in queste strutture è disposto dal prefetto, sentito il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno. La funzione di prima accoglienza è riconosciuta anche alle strutture denominate CAS (centri di accoglienza straordinaria). In base al decreto n. 142, infatti, nel caso di esaurimento dei posti nelle strutture di prima accoglienza, a causa di massicci afflussi di rifugiati, questi possono essere ospitati in strutture diverse dai centri governativi di accoglienza. La natura di queste strutture è temporanea e l'individuazione viene effettuata dalle Prefetture, sentito l'ente locale nel cui territorio è situata la struttura.

I migranti privi di permesso di soggiorno trattenuti in apposite sezioni dei Centri di permanenza per i rimpatri (ex CIE).

La fase di seconda accoglienza e di integrazione è assicurata, a livello territoriale, nei centri del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), dove sono accolti coloro che hanno già fatto richiesta del riconoscimento della protezione internazionale (e anche coloro ai quali detto status è stato riconosciuto) e che non



dispongono di mezzi sufficienti di sostentamento. Pertanto, per poter accedere all'accoglienza nelle strutture dello SPRAR è necessario che il richiedente asilo ne faccia richiesta e che risulti "privo dei mezzi sufficienti a garantire una qualità di vita adeguata per il sostentamento proprio e dei propri familiari". È la prefettura a valutare l'esistenza di tale requisito ed il parametro utilizzato è l'importo annuo dell'assegno sociale.

Qualora i posti dello SPRAR siano temporaneamente indisponibili, la permanenza nel centro di prima accoglienza si protrae per il tempo necessario al trasferimento nella struttura di seconda accoglienza.

CRITICITÀ EMERSE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA ITALIANO PER LE DONNE MIGRANTI

a) Risorse

- Il personale impiegato nei centri di accoglienza non è in numero idoneo a coprire le esigenze di accoglienza dei migranti. Vi sono “Cas” che accolgono anche 50 migranti in cui lavorano 5 operatori di giorno e due di notte.
- I centri di accoglienza spesso non garantiscono neanche le condizioni minime igienico sanitarie. Inoltre, le donne migranti con patologie psichiatriche trattenute nei CPR non hanno nessun tipo di supporto specialistico.
- Differenza Donna nel progetto “ Gaps” (Boiano, I. et al., 2016) ha evidenziato le criticità del sistema di accoglienza italiano: l'inadeguatezza delle strutture, affollate e impossibilitate a garantire i servizi igienici essenziali caratterizzate da promiscuità e assenza di spazi adeguati per l'assistenza e consulenza legale o per la socializzazione. Tali centri sono isolati situati in luoghi periferici fuori dalle città.

b) Formazione operatori/operatrici

- Non esiste un processo di selezione del personale dei centri di accoglienza, in particolare per quanto riguarda centri che devono coprire esigenze straordinarie come i Cas, né esistono regolari corsi di formazione per gli operatori di tali centri che, pertanto, non sono specializzati e spesso non conoscono la legislazione sulla migrazione, né hanno una formazione di genere e non riescono ad identificare donne migranti vittime di violenza o, in particolar modo di tratta.
- Le donne migranti che si presentano dinanzi alle Commissioni Territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato non sono adeguatamente preparate e supportate dagli operatori dei centri di accoglienza a sostenere le interveniste impegnative e dolorose che riguardano i loro vissuti di violenza nel percorso migratorio.

2.b INFORMAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI SUI LORO DIRITTI – MIGRANT WOMEN'S AWARENESS AND INFORMATION ABOUT THEIR RIGHTS

E' emerso nella prassi in maniera evidente il dato relativo all'assenza di adeguata informazione che le donne migranti ricevono in merito all'accesso ai servizi fondamentali e ai loro diritti. L'assenza di informazione è dovuta alla barriera linguistica e culturale, nonché alla carenza di adeguata specializzazione degli operatori/operatrici coinvolti nel processo di assistenza.

Le donne migranti che vivono sul nostro territorio non hanno conoscenza degli

strumenti predisposti dalla legge se subiscono violenza da parte del partner o se sono controllate e sfruttate. In generale l'approccio politico-istituzionale non valorizza come prioritaria la tutela dei diritti fondamentali per tutte le donne migranti a prescindere dalla regolarità sul territorio italiano, soprattutto in tema di diritto alla salute.

2.c PERMESSI DI SOGGIORNO E ACCESSO ALLA GIUSTIZIA – RESIDENCE PERMIT AND ACCESS TO JUSTICE

Migranti irregolari

In Italia spesso vengono disattesi gli obblighi informativi ai migranti sugli strumenti che prevede la legge, tra cui il permesso di soggiorno.

In Italia la repressione dell'immigrazione irregolare prevale spesso sugli obblighi di garanzia dei diritti fondamentali; infatti, è diffusa sul territorio la prassi dell'avvio della procedura di espulsione e il trattenimento presso i centri di permanenza per il rimpatrio anche dopo che le donne denunciano di essere state vittime di violenza. Questo senza che nessuno si preoccupi delle condizioni psicofisiche della denunciante, né tenga conto dell'obbligo che secondo il diritto internazionale le autorità statali hanno di assicurare adeguata protezione e assistenza alle donne che hanno subito o sono a rischio di subire violenza di genere.

2.d DONNE MIGRANTI VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE – MIGRANT WOMEN VICTIMS OF GENDER-BASED VIOLENCE

Lo status di migrante costituisce per le donne cittadine di paesi extraeuropei un fattore di vulnerabilità prodotto e rafforzato dall'ordinamento stesso che aumenta il rischio di subire violenza di genere, come da tempo hanno segnalato l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e molte organizzazioni della società civile.

Molte donne migranti in Italia sono vittime di violenza.

La quota di donne migranti che dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale è pressoché identica a quella delle donne italiane (31,3% contro 31,5%). Come precisa la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e ogni forma di violenza di genere nella relazione approvata il 6 febbraio 2018, le forme di violenza cui le migranti sono esposte sono molto gravi e si registrano sia all'interno di relazioni instaurate nel paese di origine (68,5%) che nel contesto delle relazioni in Italia (19,4%).

Le donne migranti, se regolarmente presenti sul territorio, hanno di solito un titolo di soggiorno dipendente da quello del familiare a cui si sono ricongiunte. Ma accade di frequente, secondo l'esperienza dell'associazione Differenza Donna, che le donne migranti regolarmente soggiornanti non dispongano materialmente di permesso di soggiorno né del passaporto, perché sottratti dall'uomo maltrattante. Oppure che il permesso di soggiorno alla scadenza non venga loro rinnovato dal marito. Si consideri infatti che presso le questure è diffusa la prassi di richiedere la presenza fisica del familiare a cui è collegato il permesso di soggiorno per motivi familiari: ciò riduce l'autonomia delle donne nella gestione degli adempimenti relativi alla propria regolarità sul territorio, inibendo anche la richiesta di conversione del titolo in permesso di soggiorno autonomo e a tempo indeterminato.

Inoltre, le disposizioni in materia di permesso di soggiorno per motivi familiari stabiliscono la revoca del titolo di soggiorno nel caso venga meno la convivenza: le donne sono quindi a rischio di ricadere nell'irregolarità se decidendo di fuggire dalle violenze e richiedere la separazione. L'indicazione delle questure in tali casi è quella di richiedere il rilascio del permesso specifico previsto dall'art. 18 bis del decreto legislativo 286 del 1998, ma ciò limita la possibilità di convertire il titolo di soggiorno ai soli casi in cui vi sia una denuncia, mentre sono a rischio di scivolare nell'irregolarità le donne senza figli che si siano limitate ad agire in sede civile chiedendo l'allontanamento e la separazione per motivi di violenza di genere.

Ancora più difficile è la situazione delle donne migranti prive di titolo di soggiorno, per le quali, agli ostacoli comuni che tutte le donne affrontano per uscire da una situazione di violenza nelle relazioni intime e familiari, si aggiunge il rischio dell'espulsione e della detenzione amministrativa. Gli stessi autori delle violenze sono a conoscenza di tale prassi e non esitano a impaurire le donne smorzando ogni loro iniziativa e minacciandole di ulteriori violenze dal momento che neppure l'intervento delle forze dell'ordine potrà valere a salvarle. Questa disposizione prevede il rilascio di un titolo di soggiorno alle donne che abbiano denunciato violenza domestica. L'avvio di un procedimento penale costituisce quindi un presupposto, ma non è la presentazione della denuncia-querela a spaventare le donne migranti bensì la non conoscenza della misura e la difficoltà poi di beneficiarne.

La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio ha segnalato che dal 2013, anno di introduzione dello specifico permesso di soggiorno, sono stati rilasciati centoundici titoli di soggiorno, una media di trenta l'anno.

Un numero basso, che ci dice che l'istituto rimane pressoché sconosciuto, non di rado agli stessi operatori del diritto non specializzati, e che esistono degli ostacoli

nella sua attuazione. In questo senso, incide la diffusione di pregiudizi discriminatori nei confronti delle donne migranti.

Non è raro, infatti, che nelle motivazioni degli atti dei difensori degli indagati, o nei provvedimenti delle autorità giudiziarie, la credibilità delle donne migranti venga messa in dubbio proprio in ragione della richiesta del permesso di soggiorno previsto dalla legge. La richiesta di permesso di soggiorno non può essere considerata un elemento che mina l'attendibilità delle donne che hanno il coraggio di denunciare, ma costituisce esercizio dei propri diritti fondamentali. (Boiano, 2018)

2.e DONNE VITTIME DI TRATTA E RIDUZIONE IN SCHIAVITU – WOMEN VICTIMS OF TRAFFICKING

La maggior parte di donne vittime di tratta e di riduzione in schiavitù in Italia sono donne Nigeriane (40% delle donne richiedenti asilo) che sbarcano sulle coste del nostro territorio dopo viaggi lunghi e faticosi durante i quali subiscono torture e violenze di ogni tipo, in particolare nel territorio libico. Come evidenziato dall'UNHCR e dall'ultimo report pubblicato da "Greta" (Council of Europe Experts Group on Combating Trafficking in Human Beings), il numero delle donne Nigeriane richiedenti protezione internazionale in Italian è fortemente aumentato negli ultimi tre anni. Secondo il Greta, il 70% di donne e bambini provenienti dalla Nigeria mostra gli indicatori delle vittime di traffico per sfruttamento lavorativo o sessuale. L'IOM ha registrato che l'80% delle donne Nigeriane che sbarcano sulle coste della Sicilia sono vittime di traffico per il mercato del sesso.

Si tratta di donne migranti con delle peculiarità che richiedono specifiche attenzioni e cure. Vi sono, pertanto, degli indici di riconoscimento per l'identificazione delle donne vittime di tratta che devono necessariamente essere condivisi ed adottati da tutti/e gli/le operatori/operatrici che lavorano nel settore dell'accoglienza.

2.f INTEGRAZIONE – INTEGRATION

Le donne migranti sono pregiudicate nel processo di integrazione perché sono spesso costrette a stare in casa e senza possibilità di avere contatti con il mondo esterno. Le donne migranti hanno, pertanto, maggiori difficoltà ad accedere ai servizi socio-assistenziali e al mondo del lavoro.

Quando riescono ad accedere ai consultori, inoltre, le donne migranti sono spesso esposte a discriminazione e pregiudizi.

L'accesso al mondo del lavoro è loro precluso o comunque maggiormente difficoltoso a causa della loro mancanza di autonomia per i continui controlli del partner.

Deve, inoltre, sottolinearsi che la nuova politica di governo fondata sul respingimento e sulla non accettazione dei migranti, identificati come il male della nostra epoca, politica razzista e discriminatoria promossa dal Ministro della Lega

Salvini ha reso e continua a rendere particolarmente problematico il processo di integrazione dei migranti.

In particolare le donne di etnia rom sono esposte a forte discriminazione e pregiudizi tra la popolazione che ostacolano i loro progetti di integrazione e di accesso al mondo del lavoro. Le stesse vengono anche molto spesso considerate inadeguate nel loro ruolo genitoriale.

Le decisioni del Tribunale per i minorenni sull'affidamento dei minori delle giovani donne di etnia rom che negano l'affidamento dei figli a queste madri migranti si fonda sul pregiudizio della non sostenibilità del loro stile di vita come madri. Sono nei fatti ritenute loro stesse colpevoli di essere cresciute in un sistema familiare sociale che le ha viste vittime di sfruttamento e segregazione.

In generale, molto spesso le migranti madri, in particolare le donne provenienti dai paesi dell'est asiatico come Bangladesh, Pakistan, India, oppure le donne nigeriane subiscono i pregiudizi dei servizi socio assistenziali che si aspettano che le stesse si conformino ad un modello genitoriale occidentale, ritenendo a priori, carente e inadeguato il loro esercizio del ruolo materno. Il fatto che le donne migranti siano state loro stesse vittime di violenza e sfruttamento le pone in cattiva luce come madri dinanzi ai servizi sociali che tendono ad interferire moltissimo nella loro relazione genitoriale.

2.g LA RETE DELL'ACCOGLIENZA: SOCIETA' CIVILE E ISTITUZIONI – NETWORK: CIVIL SOCIETY AND INSTITUTIONS

In Italia non è sistematizzato il *network* con tutti i soggetti coinvolti nella accoglienza dei migranti; né i soggetti della società civile con le istituzioni, né i soggetti della società civile operano in modo coordinato ed organico poiché non esiste un sistema di comunicazione stabile ed organizzato.

Questo comporta a volte l'isolamento del personale che lavora nelle strutture recettive che spesso non sanno come approcciare alle problematiche che riguardano specificatamente le donne migranti.

Da parte delle istituzioni, inoltre, la creazione di nuove strutture recettive viene stimolata dalla necessità di rispondere all'emergenza e vengono create nuovi Cas che hanno carattere straordinario; non vi è attenzione e impegno da parte delle istituzioni nazionali e locali a monitorare ed adeguare il sistema di accoglienza ai parametri del diritto internazionale dei diritti umani. La società civile deve impegnarsi in continue campagne per rivendicare il rispetto dei diritti dei migranti nei centri di detenzione, nonché il rispetto delle garanzie che la stessa legge italiana prevede a favore delle donne migranti vittime di violenza.

PARTE III

MACRO OBIETTIVI – MAIN GOALS

1. Assicurare che la mera situazione di permanenza irregolare nello Stato non venga mai concepita come reato e che non possano essere applicate misure punitive di tipo amministrativo.
2. Far in modo che l'Italia rispetti gli obblighi internazionali e le Convenzioni dei Diritti Umani che impongono di garantire il primo soccorso e l'accoglienza essenziale ai migranti (uomini, donne e bambini) che sbarcano sul territorio italiano.
3. Far in modo che il sistema di accoglienza mantenga dei parametri minimi di garanzia dei servizi igienici e assistenziali adeguati alle esigenze psicofisiche delle donne, degli uomini e dei minori che sbarcano sul territorio italiano.
4. Creare, aggiornare e rafforzare costantemente le reti, soprattutto a livello locale, tra i soggetti della società civile che operano nell'accoglienza, nell'assistenza legale e nel sostegno delle donne migranti in modo da migliorare l'efficacia del sistema di accoglienza e negoziare con più forza contrattuale con le istituzioni con l'obiettivo di rivendicare legislazioni e politiche migratorie "gender sensibili" e in generale rispettose dei diritti umani.
5. Fornire alle donne migranti un'informazione mirata, accessibile e comprensibile, nonché con prospettiva di genere relativa ai propri diritti sul territorio italiano, comprese informazioni relative all'accesso ai servizi essenziali, al mondo del lavoro, al permesso di soggiorno e ai percorsi legali esistenti per le donne migranti vittime di violenza di genere.
6. Garantire un'efficace assistenza legale per donne migranti vittime di violenza con la finalità di rendere possibile la loro autonomia dai partner violenti e la loro libertà dal traffico ai fini dello sfruttamento lavorativo e della prostituzione.
7. Sostenere in maniera costante ed adeguata le donne migranti nel processo di integrazione e nell'accesso al mondo del lavoro.
8. Rafforzare il network tra donne soprattutto nei quartieri multietnici per garantire supporto reciproco

PARTE IV

STRUMENTI – TOOLS

Creazione di un meccanismo di coordinamento permanente tra soggetti coinvolti nel processo di accoglienza delle donne migranti

a) Soggetti coinvolti a livello locale

- Personale dei Centri di accoglienza Cas, Sprar, Cpr, ecc;
- Personale dei Centri anti violenza;
- Associazioni della società civile che lavorano nel settore dell'accoglienza, della consulenza ed assistenza legale ai migranti, dell'intercultura e della mediazione culturale;
- Mediatori Culturali;
- Scuole primarie e secondarie;
- Questura;
- Prefettura;
- Procura della Repubblica;
- Tribunale;
- Forze dell'ordine;
- Assistenti Sociali.

b) Composizione e funzionamento del meccanismo di coordinamento

Il meccanismo di coordinamento in materia di accoglienza e supporto per le donne migranti si articola in due tipologie di incontri, uno a cadenza quadrimestrale e uno a cadenza semestrale. Quello a cadenza quadrimestrale, a livello territoriale locale (città di Roma e provincia), convoglia le associazioni ed organizzazioni della società civile che si occupano di accoglienza e sostegno alle donne migranti, rappresentanti dei centri di accoglienza, rappresentanti dell'Ufficio Immigrazione, rappresentanti delle forze dell'ordine, rappresentanti delle Commissioni Territoriali, rappresentanti dell'UNHCR. L'obiettivo di tali incontri è quello di monitorare il sistema di accoglienza delle donne migranti e programmare azioni collettive volte a rendere maggiormente efficace il sistema. I risultati delle azioni programmate devono essere rendicontati nella riunione programmata successiva.

L'altra tipologia di incontri semestrale prevede il coinvolgimento anche delle istituzioni: amministrazioni locali (regionali, comunali), Tribunale, Procura della Repubblica. In tali incontri i soggetti attivi a livello locale si preoccupano di riferire prassi e criticità del sistema di accoglienza delle donne migranti e proporre azioni e buone pratiche da introdurre e rendicontare nell'incontro semestrale successivo.

c) Compiti del meccanismo di coordinamento

c.1 Monitoraggio E Linee Guida

- Effettuare azione permanente di monitoraggio periodica (ogni sei mesi incontri locali- ogni anni incontri a livello nazionale) per confrontare le prassi locali e nazionali relative al procedimento di accoglienza e redigere un report di sintesi al fine di mettere in luce criticità e buone prassi.
- Effettuare una raccolta di dati sui migranti ospitati nei centri di accoglienza adottando una prospettiva di genere, ovvero: evidenziare le cause che spingono le donne ad emigrare dal loro Paese di origine, la loro età e la loro etnia. Estrapolare informazioni e dati attinenti alla condizione delle donne migranti in ogni fase del processo di migrazione. Raccogliere dati sulle violazioni dei diritti umani sofferte dalle donne migranti, come anche lo sfruttamento e il traffico, elaborando dati disaggregati per sesso, età e provenienza.
- Elaborare delle linee guida a livello locale che coinvolgano i centri di prima accoglienza, i centri antiviolenza, le forze dell'ordine, gli ospedali e le forze di polizia relative all'individuazione e all'assistenza delle donne migranti vittime di violenza di genere, in particolare per le donne vittime di tratta con la creazione di un organo imparziale che incaricato di monitorare il rispetto delle linee guida stesse. Suddetto organo di monitoraggio avrà il compito di ricevere reclami individuali o da parte di Associazioni relativi al mancato rispetto delle linee guida.

c.2 Formazione Del Personale Dei Centri Di Accoglienza

- Creazione di corsi di formazione permanenti per gli operatori/operatrici dei centri di accoglienza sul riconoscimento delle donne vittime di violenza di genere, delle donne vittime di tratta e dei relativi percorsi di assistenza legale e psicologica.
- Organizzazione di incontri periodici per consentire a personale specializzato dei centri antiviolenza di accedere ai centri per preparare le donne migranti prima dell'audizione presso la Commissione Territoriale con il permesso di soggiorno.
- Condivisione di linee guida per il riconoscimento e l'assistenza legale e sociale delle donne vittime di tratta e di riduzione in schiavitù attivando in tal senso Protocolli e Accordi d'intesa con le Forze dell'Ordine, le Procure e le Prefetture.

c.3 Empowerment E Accesso Al Mondo Del Lavoro Delle Donne Migranti

- Consentire che le donne migranti accolte nei centri di accoglienza possano seguire dei corsi di lingua e di alfabetizzazione legale anche durante la permanenza nei centri e che possano accedere ai servizi sanitari.

- Organizzare laboratori di formazione per garantire qualifiche basiche e specialistiche che facilitino l'accesso al mondo del lavoro.
- Favorire l'associazionismo tra donne migranti per rafforzare il potere contrattuale delle loro richieste di eguaglianza sostanziale con gli uomini dal punto di vista lavorativo e sociale.
- Creare partenariati con tutti i soggetti chiave, inclusi datori di lavoro, sindacati, organizzazioni dei lavoratori migranti per assicurare alle donne migranti contratti di lavoro da loro stesse sottoscritti, garantendo la comprensione delle condizioni in essi contenute e che rispettino le regole stabilite dalla legislazione nazionale ed internazionale.

c.4 Maternità

- Promuovere incontri e laboratori tra donne migranti madri e altre donne del quartiere per favorire supporto e confronto nella gestione della prole, nonché l'integrazione.
- Organizzare laboratori gratuito di supporto alla genitorialità nei centri di accoglienza per le donne madri vittime di violenza, nel rispetto dell'identità culturale e delle tradizioni dei Paesi di provenienza e sempre in un'ottica di genere.

c.5 Accesso alla Giustizia

- Creare dei centri di ascolto che garantiscano consulenza legale gratuita per le donne migranti nei centri anti violenza e nei luoghi di incontro principali (es. scuole di lingua) dove le donne migranti possano rivolgersi nel caso lamentino sfruttamento lavorativo, abusi o violazioni dei loro diritti, assicurando che incontrino personale specializzato e formato secondo un'ottica di genere.

c.6 Integrazione E Sensibilizzazione

- Promuovere azioni di sensibilizzazione e campagne collettive per diffondere la cultura del rispetto e dell'integrazione nelle scuole e nei vari luoghi di aggregazione della città con eventi multiculturali attraverso lo sport, musica, arte, culinaria, ecc con l'obiettivo di facilitare lo scambio e la mutua comprensione tra le diverse culture.
- Promuovere la consapevolezza dell'apporto alla società tutta del lavoro delle donne migranti in un'ottica di valorizzazione della diversità e nel rispetto del concetto di sviluppo sostenibile stabilito dalle Convenzioni Internazionali dei Diritti Umani.
- Organizzare laboratori e corsi di formazione nelle scuole, in particolare, nei quartieri con maggiore concentrazione di bimbi e bimbe migranti per promuovere il rispetto delle diversità e i valori di inclusione e accoglienza e della parità tra donne e uomini, prevenendo tutte le forme di discriminazione, razzismo, xenofobia, violenza o intolleranza tra i più giovani.

PARTE V

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE – CONCLUDING OBSERVATIONS

Gli obiettivi proposti in questo documento si fondano sulle raccomandazioni contenute nel diritto internazionale dei diritti umani. Si tratta di obbligazioni vincolanti per gli Stati, tra cui l'Italia, contenute nelle Convenzioni Internazionali, tra cui:

- Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW) e, nello specifico, la Raccomandazione Generale n.26 (2008) sulle donne migranti lavoratrici e la n. 32 (2014) sulla dimensione di genere dello status di rifugiato, richiedente asilo e apolide delle donne.
- International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families (ICRMW), ed in particolare le Raccomandazioni n.1 (2011) e n. 2 (2013)
- International Convention on the Elimination of Racial Discrimination (ICERD) e, in particolare, le raccomandazioni n. 25 (2000) su la dimensione di genere della discriminazione razziale;
- International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR);
- International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR).

Gli standards internazionali elaborati nell'ambito delle Convenzioni ILO tra cui: Migration for Employment Convention, 1949 (No. 97), the Migrant Workers Convention, 1975 (No. 143); ILO Convention concerning Decent Work for Domestic Workers, 2011 (No. 189) e Domestic Workers Recommendation, 2011 (No. 201).

Sudette raccomandazioni internazionali sottolineano la necessità di assicurare un approccio di genere e rispettoso dei diritti fondamentali della persona nelle decisioni politiche e amministrative che riguardano il tema migranti nel nostro Paese. Si tratta di presupposti fondamentali anche in un'ottica di Sviluppo Sostenibile. Nel panorama internazionale è emerso che le donne e le ragazze rappresentano quasi la metà di tutti i migranti a livello globale e che occorra porre speciale attenzione alle condizioni di vulnerabilità cui sono esposte le donne e le ragazze migranti, incorporando, tra l'altro, una prospettiva di genere nelle politiche, nelle leggi nazionali e nei programmi di contrasto alla violenza di genere come il traffico ai fini della prostituzione.

E' compito, in particolare, della società civile e delle associazioni che lavorano a diretto contatto con le donne migranti, quello di rivendicare costantemente il rispetto da parte degli Stati delle obbligazioni internazionali che impongono loro come unico approccio possibile quello che incorpori come prioritario il rispetto dei diritti fondamentali.